

TOMBA CON URNETTA ISCRITTA TROVATA IN AREZZO

Nei primi giorni di Novembre 1954, nello scavare le fondazioni per una nuova costruzione nella periferia di Arezzo, lungo via Vittorio Veneto, nella località « Saione » (già nota per varie precedenti scoperte di sepolture dal III-II sec. a. C. al Tardo Impero, poste ai lati di un'antica via (1)) è venuta in luce, insieme ad altri resti di deposizioni funebri, una tomba intatta di particolare interesse (2).

L'urna che conteneva le ceneri, e il corredo funebre, erano stati deposti su un piano di mattone pesto e calce a m. 2,50 circa dal livello attuale, sul fondo di una fossa che venne poi parzialmente riempita di pietre informi murate con poca calce per circa m. 1,50 di altezza, e il tutto in parte coperto con una lastra di pietra. L'area tombale pare fosse superiormente delimitata da un perimetro tracciato con blocchi squadrati, di cui solo qualcuno trovato in posto.

L'urna (fig. 1) che fu trovata in parte riempita di terra d'infiltrazione, è ricavata da un blocco di travertino di qualità scadente; è una cassetta rettangolare (h. 0,247 x 0,45 x 0,260) coperta da un tetto a padiglione (tipo comune diffuso anche nella zona di Arezzo in tardo periodo etrusco fino in epoca romana). Reca incisa sulla fronte l'iscrizione funeraria in latino e in etrusco (sinistrorsa).

Cn. Laberius A.f./Pom(ptina)
a. haprnlā/axratinalisa

Intorno ad essa erano disposti: due brocche a larga imboccatura (fig. 2) in terracotta grezza, due brocche tipo lagynos ellenistica, a grosso ventre, (fig. 3) in terracotta molto fine non verniciata, una bacinella e una fiaschetta in bronzo di forma elegante e con semplice decorazione intorno all'orlo, e due strigili bronzei, di ottima fattura e conservazione (fig. 4).

Due delle brocche erano coperte ognuna con un piattello capovolto: ne è rimasto però uno solo perchè l'altro, frantumatosi durante lo scavo, è andato disperso dopo la scoperta. Il piattello rimasto (fig. 4 al centro) è a fondo piano, con basso orlo leggermente svasato che se ne distacca con lieve risalto, e basso piede a sezione tipica. Reca incisi sul fondo due cerchi con-

(1) v. Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000 f.° 114, n. 35 della carta speciale.

(2) La relazione dettagliata della scoperta verrà pubblicata nelle *Notizie degli Scavi*.

centrici e al centro impressa la marca di fabbrica ASR in rettangolo. La vernice è brunastra per soverchia cottura, ma, sia per il colore in alcune zone in cui è giunto minor calore, sia per il punto di bruno, sia per le sue caratteristiche, si riconosce facilmente per quella aretina tipica. I frammenti dell'altro piattello — a quanto mi è stato descritto dal custode del



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.

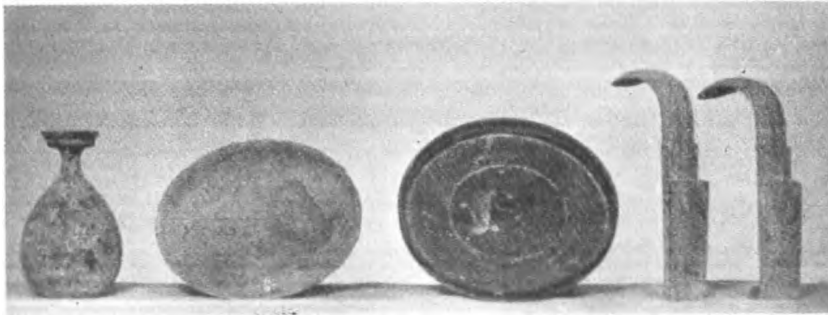


Fig. 4.

Museo archeologico di Arezzo sig. G. Bartoli che li vide poco dopo la scoperta, e dagli scopritori stessi — appartenevano ad una forma analoga a vernice rosso corallino, e recavano la marca VMBRI (3).

Non mi risulta nota e datata la marca ASR. Ma il tipo di ceramica sul quale è apposta rientra fra quelli caratteristici della produzione aretina non decorata a vernice rossa, e la sua fabbricazione non può essere ritenuta anteriore alla seconda metà del I secolo a. C. e più precisamente al 40-30 al massimo e così quello marcato VMBRI, per il quale credo si possano accettare le testimonianze succitate. Questo mi dispensa dall'affrontare qui una lunga e forse non altrettanto definitiva ricerca di fissare con esattezza la cronologia dei vari oggetti componenti il corredo, che vengono invece a loro volta datati.

(3) C.I.L. XI, 2, 6700, 796 (?).

La deposizione funebre può così fissarsi chiaramente e sicuramente intorno agli inizi dell'Impero di Augusto, datazione che dà un particolare interesse alla urnetta iscritta, già interessante per la presenza della duplice iscrizione.

Il suo valore epigrafico viene illustrato nella Rivista epigrafica di questo stesso Annuario dal prof. M. Pallottino. Mi limito quindi ad osservare che l'urna non presenta tracce evidenti di riutilizzazione: l'unica sigillatura che abbia avuto è quella che fissava il coperchio agli angoli, con chiodi di ferro fermati nel piombo — e che la duplice iscrizione è tracciata da una stessa mano e con lo stesso strumento.

GUGLIELMO MAETZKE